

Care Suore e Membri della Famiglia dell'Incarnazione,

in questo mese di novembre si terrà a Belém, in Brasile, la COP 30.

Le Conferenze delle Parti (COP, dall'acronimo inglese) sono conferenze di alto livello organizzate dalle Nazioni Unite che riuniscono Stati, organizzazioni regionali e attori non statali. Sono convocate ogni anno alla fine dell'anno per adottare decisioni vincolanti volte a frenare il cambiamento climatico.

Dieci anni fa è stata pubblicata la lettera enciclica Laudato Sì, che ha senza dubbio influenzato la decisione presa alla COP 21, nel dicembre 2015, da 196 paesi di firmare l'Accordo di Parigi, in cui si impegnavano a limitare l'aumento della temperatura media globale a meno di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali e a intensificare le azioni e gli investimenti necessari per un futuro sostenibile senza emissioni di carbonio. Purtroppo, l'Accordo di Parigi non è ancora stato attuato.

Dal 2023 il Vaticano partecipa alle COP come membro a pieno titolo e non più solo come osservatore.

Una grande novità di quest'anno è il contributo delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (SECAM), la Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (FABC) e il Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), che, coordinati dalla Pontificia Commissione per l'America Latina (PCAL), in preparazione al vertice, hanno pubblicato il documento **«Un appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni»**.



I vescovi dichiarano che «come apostoli missionari di una Chiesa sinodale in uscita, andremo alla COP 30 per costruire questa pace in mezzo a questa guerra che distrugge il creato, dove molti muoiono e molti altri moriranno ancora se non agiamo ora, come avvertono gli scienziati dell'ONU».

Questo documento è il risultato di un processo sinodale, di un discernimento spirituale e comunitario tra le Chiese sorelle del Sud del mondo.

Il suo messaggio è chiaro: «non c'è giustizia climatica senza conversione ecologica, e non c'è conversione ecologica senza resistenza alle false soluzioni».

Denunciano la finanziarizzazione della natura, che trasforma gli elementi vitali del creato, come le foreste, i fiumi e il clima, in beni finanziari negoziabili; in altre parole, si attribuisce un prezzo alla natura e poi la si negozia come qualsiasi altro bene secondo le regole del mercato, tra coloro che vi hanno accesso.

Tra le false soluzioni, rifiutano il meccanismo di compensazione delle emissioni di carbonio (processo che consiste nel compensare le emissioni di gas serra finanziando progetti che eliminano l'emissione di una quantità equivalente di anidride carbonica (CO₂) altrove), poiché trasferisce indebitamente l'onere della riduzione delle emissioni da chi le causa a chi ne soffre.

Ricordano che ogni nuovo investimento in petrolio, gas o carbone aggrava l'emergenza climatica. E chiedono che vengano riconosciute le migrazioni dovute al cambiamento climatico (la desertificazione colpisce già 500 milioni di persone).



Dalla regione che ospita la COP 30, la Chiesa propone di educare all'ecologia integrale, di accompagnare le comunità che soffrono e di creare l'Osservatorio ecclesiale sulla giustizia climatica, promosso dalla Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA), al fine di monitorare gli impegni assunti durante le COP e il loro rispetto nei paesi del Sud, nonché di denunciare gli impegni non rispettati.

Per le Chiese del Sud, questo documento è una messa in pratica della Laudato Sì a dieci anni dalla sua pubblicazione.

Concludono: «Le nostre decisioni attuali hanno un impatto sulle generazioni future; invochiamo una giustizia intergenerazionale che garantisca un pianeta abitabile e prospero per tutte le forme di vita.»

Da parte nostra, come congregazione delle Orsoline di Gesù, abbiamo aderito alla petizione lanciata dall'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), che riportiamo qui di seguito.

In quanto membri e collaboratori della Chiesa cattolica, gli ordini e le congregazioni religiose si uniscono a tutte le persone di buona volontà che si battono per un futuro giusto per tutti. La nostra voce comune ha peso, per questo esortiamo i delegati della COP30 e i governi a:

- 1. Cancellare i debiti dei paesi poveri, perché debiti ingiusti e impossibili da ripagare non devono compromettere le risorse destinate agli sforzi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici.**
- 2. Rafforzare il Fondo per le perdite e i danni (LDF) assegnandogli risorse sufficienti per far fronte ai gravi effetti dei cambiamenti climatici.**
- 3. Fissare obiettivi per una transizione energetica equa volta a ridurre le emissioni di CO₂, che tenga conto delle responsabilità storiche, rispetta i diritti umani, in particolare quelli delle popolazioni indigene, valorizza e preserva la natura e privilegia mezzi di sussistenza sostenibili piuttosto che modelli puramente lucrativi.**
- 4. Fissare obiettivi chiari per sviluppare un sistema alimentare mondiale basato sulla sovranità alimentare e sulle pratiche agroecologiche, che promuova metodi culturalmente adeguati di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo degli alimenti.**

Uniamoci in modo particolare nella preghiera tra il 10 e il 21 novembre, giorni della COP 30 a Belém, affinché vengano prese misure efficaci nell'ambito dell'impegno per l'attuazione degli accordi di Parigi.

Con tutto il nostro affetto,

Marie-Thérèse Bonnet e Mariángel Marco
Commissione internazionale di ecologia integrale UdJ

1° novembre 2025